

IL FRIULI

N.° 43.

VENERDI 20 APRILE 1849.

L'associazione è annuale o trimestrale.
L'Ufficio del Giornale è in Udine Con-
trada S. Tommaso al Negozio di Cartol-
leria Trombetti-Murero.
Non si ricevono lettere e gruppi non
afrancati.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i
giorni, eccettuati i festivi.
Costa Lire tre mensili anticipate.
Gli Associati fuori del Friuli paghe-
ranno Lire quattro e lo riceveranno franco
da spese postali.

DELLA DEMOCRAZIA IN FRANCIA

DI GUIZOT

CAPITOLO VII.

Condizioni morali della pace sociale in Francia.

Le condizioni politiche ch'io indico sono indispensabili per ristabilire in Francia la pace sociale, ma non bastano a tal uopo.

La buona organizzazione dei poteri è un mezzo troppo fiavole a raggiungere la meta. Conviene che i popoli stessi dal loro canto offrano una certa misura di saviezza e di virtù; ed è triviale inganno il credere alla potenza sovrana della meccanica politica. L'umana libertà ha una gran parte negli affari sociali, e dagli uomini dipende alla fin fine il successo delle istituzioni.

Si ciarla pur troppo di cristianesimo e di vangelo, e spesso si pronunzia il nome di Gesù Cristo. A Dio non piaccia ch'io fermi lunga pezza il mio pensiero su tali profanazioni, schifosa mischianza di cirismo e d'ipocrisia! Io moverò una sola questione. Se la società francese fosse daddovero ed effettivamente cristiana, quale spettacolo d'essa offrirebbe a questi di tra mezzo i crudeli problemi che la stringono d'angoscia?

I ricchi, i grandi della terra intenderebbero con zelo e perseveranza a mitigare le miserie degli altri uomini. Le loro relazioni colle classi povere sarebbero continuamente attive, affettuose, moralmente e materialmente benefiche; le associazioni, le fondazioni, le opere di carità andrebbero lottando dappertutto contro le sofferenze ed i pericoli dell'umana condizione.

Dal loro canto i poveri, i pusilli della terra sarebbero sommessi ai voleri d'Iddio ed alle leggi della società; eglino cercherebbero nel lavoro regolare ed assiduo la soddisfazione dei loro bisogni; in una condotta morigerata e previdente il miglioramento della loro sorte; nello avvinire promesso all'uomo al di là di questa vita transitoria la loro consolazione, la loro speme.

Son queste le virtù cristiane, e si chiamano la fede, la carità e la speranza.

Si pensa a ciò forse? Forse s'argomentano i novatori di riaccendere codesti affetti nel cuore dei popoli?

Io dubito che malgrado la sua audacia, la menzogna che si appulera di parole cristiane, possa trascendere fino ad affermarlo. E se pure l'osasse, tengo per indubitato che a dispetto della pubblica credulità d'essa raccoglierebbe una mentita universale.

Se la è menzogna, la si abjuri; se gli è accecamento, si disingannino: il cristianesimo non comporterà giammai di venir in tal foggia disformato e degradato; niente di più anticristiano che le idee, il linguaggio, l'influenza degli odierni riformatori dell'ordine sociale. Se il comunismo ed il socialismo prevalessero, la fede cristiana perirebbe. Se la fede cristiana fosse più vigorosa, il comunismo ed il socialismo non sarebbero tra breve altro che oscure follie.

Io voglio essere pienamente giusto; ed in confutando idee che sono la vergogna ed il flagello della nostra epoca, io vo' riconoscere ciò che d'esse ponno racchiudere di moralmente ingannevole, e quali pretesti o quali onesti istinti possano far traviare coloro che le sostengono e coloro che le accolgono.

Ei v'ha un sentimento, in se stesso nobile e bello, che ha esercitato e che esercita pur oggi una parte di non lieve momento nelle nostre società e nelle perturbazioni di cui sono vittime. Codesto sentimento gli è l'entusiasmo per l'umanità, l'entusiasmo della confidenza, della simpatia e della speranza.

Tal sentimento era dominante, sovrano appo noi nel 1789; esso ha prodotto l'irresistibile slancio di quell'epoca. Non v'era bene che non si pensasse dell'umanità, non successo che non si volesse, che non si sperasse per lei; la fede e la speranza nell'uomo tenevano vece della fede e della speranza in Dio.

Ma rapido sorvenne coll'esperienza il disinganno. L'idolo non poté durare gran fatto. La fidanza fu ben presto convinta di presunzione, la simpatia si tramutò in guerra sociale, ed in ghigliottina; le speranze soddisfatte parvero ben lieve cosa a paraggio di quelle che svanirono come chimere. Giammai l'esperienza non venne si pronta e si grande a confondere l'orgoglio.

E nondimeno a questo medesimo sentimento si volgono oggi i novelli riformatori dell'ordine sociale d'essi invocano questo istesso entusiasmo idolatra per l'umanità. E mentre tolgono all'uomo le sue aspirazioni più sublimi, e le sue più alte prospettive, d'essi esaltano senza limiti la sua natura e la sua possanza: essi lo abbassano turpemente perchè non gl'impromettano nulla che sulla terra; ma entro si angusti confini d'essi credono ciecamente in lui, e sperano tutto da lui e per lui.

E ciò che vi ha di più triste a dir loro si è, che questa idolatria insensata è l'unica loro scusa, la sola delle loro idee che sia d'un'origine un poco alta e racchiuda qualche valore morale. Se eglino non avessero una cieca fede nell'uomo, se non fossero i servili adoratori dell'umanità, d'essi non sarebbero che i propagatori d'un materialismo avido, brutale e disfrenato.

(continua)

ITALIA

MILANO 16 aprile. La Gazzetta d'oggi porta una notificazione di condanna a morte per detenzione d'armi eseguita a Como 11. corr. sopra Antonio Brenta, Giovanni Battista Vittore e Andrea Andreotti.

— MODENA 16 aprile. Nella notte del 13 al 14 corr. all'approssimarsi della R. D. Truppe estensi alla sommità degli Appennini, le truppe toscane abbandonarono quelle loro posizioni fortificate che tosto vennero dai nostri occupate. Parve però che i Toscani volessero fare qualche resistenza sotto al Cerreto; se non che il sollecito movimento operato dai distaccamenti estensi, i quali ad onta delle lunghe e faticose marce precedenti e di una continua pioggia dispiegarono in questa occasione instancabile ardore, determinò i Toscani a sgombrare anche da quel punto e ad abbandonare durante la notte Fivizzano.

Quivi, benchè il capo militare Sig. d'Apice, che erasi riparato in Ceserano, spedisse di colà un suo parlamentario per sospendere l'avanzarsi dei nostri, S. A. R. il nostro Sovrano in compagnia di S. A. R. l'Arciduca Ferdinando Augusto di lui fratello fece nel giorno 14 alle ore 11 1/2 antimeridiane il di lui ingresso alla testa delle fedeli sue truppe, ritornando così in possesso di questa parte de' suoi Stati. Nel giorno 15 una colonna di I. I. R. R. Truppe austriache doveva seguitare il molto rapido movimento degli estensi a fine di

cooperare di concerto anche colle altre entrate a Pontremoli sotto il comando dell' I. R. generale maggiore conte Kolowrath alla totale riuoccupazione del Ducato.

— TORINO 12 aprile. Una corrispondenza da Savona dell' 11 dell' *Opinione* narra nuovi saccheggi, aggressioni, spogliazioni di chiese ed assassini per parte dei soldati del La Marmora, il quale il 40 ne aveva fatti fucilare altri 42. La penna rifiuta a trascriverne i dettagli! Su tal proposito quel giornale dice: « Il soldato ha cominciato a sentire che la guerra civile è più proficua che non la esterna, e guai se ci piglia gusto! »

— GENOVA 11 aprile. Il municipio ha affidato provvisoriamente la direzione della pubblica cosa ad alcune commissioni create nel suo seno.

— La *Gazzetta di Genova* dell' 11 dopo aver recato l' articolo della *Gazzetta Piemontese* in cui ufficialmente si smentiva il bombardamento di Genova, soggiunge: « Per servire alla verità il Foglio Ufficiale del regno sarà a quest' ora obbligato a confessare esser pur troppo vero che Genova fu a varie riprese bombardata e cannoneggiata per 30 ore circa. »

— I fogli di Genova recano un indirizzo ai Genovesi del generale Avezzana in data del 10, in cui egli fa conoscere che non dipendette da lui la riconsegna della città all' antico governo, ma tutto fu opera del municipio. Anzi dice che Genova forse poteva di più resistere e la sua perseveranza avrebbe potuto pesare decisamente sulla bilancia dei destini d' Italia. « Ad ogni modo (egli prosegue) la nazione vi è riconoscente della solenne protesta contro le vergogne governative dell' infesta guerra e d' un' ora d' eroismo fra la viltà di cui pur troppo il vostro governo sparse la fronte dell' Italia in faccia all' Europa. » Si congeda quindi da essi con affettuose parole.

— Il generale Avezzana si salvò con gli altri compromessi su un bastimento da guerra americano, col quale partirono per Civitavecchia.

— FIRENZE 14 aprile. A tutti coloro che componevano l' Assemblea Costituente Toscana è proibito in tale qualità di adunarsi e di pubblicare qualsivoglia atto.

— Il colonello Giacomo Belluomini è incaricato del portafoglio della guerra, Tommaso Fornetti pegli esteri, Antonio Allegretti per l' interno, Vincenzo Martini per le finanze, Augusto Duchoquè per gli affari di grazia e giustizia, Marco Tabarrini per l' istruzione pubblica e beneficenza.

— Da Pisa, Siena, Lucca, Livorno e Pietrasanta si hanno atti di piena adesione al restaurato governo di Firenze.

— ROMA. Un decreto dei triumviri condanna a una multa personale di scudi 120 ciascuno dei canonici del Capitolo di S. Pietro pel criminoso rifiuto alle sacre funzioni ordinate dalla Repubblica, celebrate domenica nella Basilica Vaticana. Questa multa è pagabile entro il termine perentorio di 5 giorni ai presidi dei Rioni di Roma.

— ANCONA 8. aprile. Il *Democratico* d' Ancona riferisce che la sera del 6 una deputazione anconitana si è recata dall' ammiraglio Albini, onde pregarlo a non abbandonare in sì gravi momenti l' Adriatico e Venezia: intanto una folla di popolo con tre bande e molte fiaccole presentavasi al molo gridando « viva Genova, la

squadra ed Albini » cui rispondevano i marinai della squadra.

Finalmente il preside d' Ancona scese a terra, e riferì che Albini aveva promesso di non partire e difendere Venezia ed Ancona da qualunque nemico, finchè il suo Governo non gli ordinasse diversamente.

Gazzetta di Milano

— NAPOLI 6 aprile. Il Capitano ajutante maggiore Marra, comandante la sinistra della linea della frontiera della provincia Abruzzo Ultra 2, arrestò tre individui della banda di Garibaldi che, spinti da esploratori verso Orciola, imprudentemente s' inoltrarono nei nostri posti avanzati.

Altri individui della banda Garibaldi si presentarono minacciosamente al villaggio delle Cassette, e furono caricati dai bravi soldati del 129 che li trovavansi e dalle guardie doganali. Rimasero morti nel conflitto due militi di Garibaldi e uno ferito, eppure non vennero tirate che tre fucilate dai nostri.

— GAETA 9 aprile. Tengo da fonte sicura la notizia che in una tornata del congresso aperto di recente a Gaeta fra i ministri delle quattro Potenze chiamate ad intervenire, sia stato discusso il riparto delle provincie romane che ciascuna delle prenominate potenze dovrà occupare separatamente.

Corrispondenza privata

— FONDI. Una piccola scaramuccia avvenne nei giorni scorsi nelle vicinanze di Fondi, provocata dai militi Romani, i quali lasciarono sul campo diversi morti e cinque uffiziali in nostro potere.

Noi non abbiamo avuto il dispiacere di patire alcuna perdita.

La Sentinella

— PALERMO 11 aprile. Il 31 marzo si ripresero le ostilità, e da quel giorno sino al 6 si è combattuto con varia fortuna lungo il litorale che da Scaletta avamposto del nemico si estende fino a Catania. I regi protetti dalla flotta di vapori che vi signoreggia una costa aperta del tutto, dal 31 marzo al 3 corr. si inoltrarono sino alla vicinanza di Catania, incontrando una forte resistenza ne' varj punti percorsi, e in quelli dove effettuarono tre volte lo sbarco.

Si combattè quindi per tre giorni presso Catania, ma la città assalita da mare e da terra, ed aperta come è, non potè resistere alle bombe e agli incendi, e la sera del 6 venne in potere del nemico, il quale ora si trova a Catania.

Corrispondenza del Conciliatore

FRANCIA

PARIGI 13 aprile. Nella seduta di jeri si procedette ad un secondo scrutinio per l' elezione dei membri del Consiglio di Stato, si misero a voti gli ultimi articoli del *budget* del culto, e furono adottati senza discussione i quattro primi capitoli del *budget* delle finanze. Su questo ultimo argomento la discussione fu animatissima. Parlarono Ledru - Rollin, Garnier - Pages, Duclerc. Il capo di accusa sta in queste parole: mentre si annunciava con pomposi proclami che la Repubblica salvava la Francia dalla bancarotta, nei consigli del governo provvisorio la bancarotta fu proposta come un rimedio possibile a salvare la Francia!!

— Si scrive da Lione al *Journal des Débats* 10 aprile: Giunse l' ordine allo Stato Maggiore dell' armata delle Alpi di disporre d' un' altra brigata per rinforzare il corpo di spedizione che partirà da Marsiglia per Civitavecchia.

ALEMAGNA

VIENNA 12 aprile. Notizie ufficiali di Temeswar annunziano l'arrivo dei Russi in Transilvania chiamati dagli abitanti di Hermannstadt e Klausenburg; il Ministero in vista di quelle popolazioni esposte del tutto al pericolo non poteva rifiutare le loro suppliche. In Ungheria però non entreranno i Russi. Il giovane Imperatore nutre una decisa ripugnanza all'intervento Russo e procura di evitarlo ad ogni costo.

Gazzetta Universale d'Augusta

— 16 aprile. *Notizie di Borsa.* La borsa da principio in rialzo si chiuse più fiacca con pochi affari.

— FRANCOFORTE 11 aprile. L'I. R. Ciamberrano conte di Rechberg è giunto jeri ed ha rassegnato a Sua Altezza I. R. il Vicario dell'Impero le sue credenziali e tosto assunto gli affari del Sig. di Schmerling.

— FRANCOFORTE 12 aprile. La commissione dei 30 membri, che dovrà fare di nuovo il rapporto sulla costituzione, furono eletti dalle varie sezioni del Parlamento, e sono la metà partigiani dell'impero ereditario e l'altra metà appartiene alla sinistra. Solamente due fra quelli, Detmold e Reichensperger, appartengono alla dritta. In questa elezione non v'hanno Austriaci: secondo le lettere pervenute, questi in corpo sortiranno dal Parlamento. Una riunione popolare a Francoforte deliberò di scongiurare il Parlamento di tenersi immutabilmente alla costituzione dell'Impero, ed a confidare nel popolo.

— 13 aprile. Questa sera al Club Hotel Schröber il Sig. di Schmerling farà noto ufficialmente ai deputati Austriaci l'eccitamento del loro governo di sortire dal Parlamento. Se i deputati austriaci lo faranno, abbenchè al certo non tutti, allora usciranno pure molti deputati bavaresi, sebbene ancora non siano stati eccitati dal loro governo. Il Sig. Camphausen è ritornato da Berlino. Dopo che tutta la sinistra della Chiesa di S. Paolo diventò del partito dell'Impero ereditario, l'estrema sinistra ora molto diminuita vuole ricostituirsi in un club repubblicano. La opinione dominante nella Chiesa di S. Paolo si è quella dell'aspettativa di una costituzione oetroyée.

Gazz. Universale

— *La Gazz. delle poste di Francoforte* annunzia da fonte sicura che il Governo granducale di Baden acconsenta alle deliberazioni prese dal Parlamento il 27 e 28 marzo riguardo alla Costituzione dell'impero ed al Capo supremo.

UNGHERIA

PESTH. Il giorno 11 dalle 2 alle 3 pom. ebbe luogo infatti fra l'ala dritta degli Imperiali, e la sinistra dei ribelli un piccolo scontro. Il generale Ottinger diede una nuova prova del suo valore e del suo talento di condottiero poichè quasi sconfisse una divisione di Ussari e ne fece 40 prigionieri. Dalla parte degli Imperiali tre soli furono i feriti, ed ebbero a perdere un cavallo.

A Debreczin non havvi alcun soldato, e la guardia nazionale provvede al servizio.

— 14 aprile. Jeri a mezzogiorno non si poteva più in alcuna parte distinguere le bande degli insorgenti, che probabilmente si ritirarono nelle loro primitive posizioni di dietro alle montagne.

Tutte le truppe in disponibilità nei vicini paesi della corona sono già la maggior parte in marcia per l'Ungheria.

Figy

— BUDA 15 aprile. Gli insorgenti sono tuttora accampati attorno Pesth, ed in questi ultimi giorni hanno attaccato con forze superiori la Divisione Ramberg, la quale aveva l'ordine di sgombrare Waitzen ove l'inimico fosse troppo superiore di numero. In quest'occasione abbiamo pur troppo da deplorare la perdita del valoroso G. M. Götz che comandando la retroguardia di quella Divisione, colpito da una scheggia di granata, rimase morto al momento; vuolsi per altro asserire che gli abitanti di Waitzen

sieno molto male intenzionati verso le nostre truppe, e che il G. M. Götz sia stato assassinato. Gli insorgenti si ritirano lentamente, ed il quartier generale del principe Windischgrätz si trova a Buda. Alcuni insorgenti azzardarono di inoltrarsi sino all'isola di Csepel e sulla riva destra del Danubio; ma è da notarsi che mancano loro gli opportuni mezzi per gettar ponti.

S. F.

— KOMORN 15 aprile. Da quattro giorni il T. M. Vohlgemuth è giunto a Neutra per prendere il comando di un Corpo d'armata di tre Brigate. Noi bombardiamo assiduamente la fortezza, ove dicesi il presidio sia tuttora forte di 44,000 uomini, e nullostante lascia lavorare li nostri 140 cannoni. Il nostro Corpo d'assedio conta ora da 20,000 uomini. Dicesi che Mak sia stato rimpiazzato da Török, il quale ora è il Comandante della fortezza; Mak è arrestato e sorvegliato dalla sua propria gente, perchè dicesi aver egli esternato secondo il proprio convincimento, che se entro otto giorni non veniva soccorso, la fortezza doveva arrendersi.

— GRAN 13 aprile. Da lettera privata rileviamo quanto segue: Ai 10 corrente arrivarono qui una quantità di I.I. R.R. truppe, Pionieri, Corazzieri, Ulani, Cacciatori e finalmente un'immensa quantità di carri di munizione e bagagli provenienti da Waitzen. Ai 11 seguivano ancor più I.I. R.R. truppe, diversi reggimenti d'infanteria, squadroni di cavalleria, e finalmente 19 cannoni con molti carri di polvere, bagagli ec. Essendo venute le truppe da Waitzen, ove una parte di esse formavano l'ala sinistra dell'armata Imperiale, per la forza superiore numerica degli insorgenti costretti a ritirarsi, così temevano gli abitanti di Waitzen che i magiari azzardassero d'inseguire gli Imperiali, per poi venire in aiuto di Komorn. La notte però trascorse tranquilla, e già nel mattino dei 12 venne l'ordine di partenza, e tutti si posero nuovamente in marcia, passando il ponte d'onde erano venuti. Quest'oggi udiamo che le I.I. R.R. truppe si sono avanzate sino alle sponde del Gran, il quale diimpetto alla nostra Città si getta nel Danubio, e colà s'azzuffarono tosto cogli avamposti degli insorgenti. Questi però difficilmente tenteranno di passare il fiume, perchè gli Imperiali, venendo jer l'altro da Waitzen, bruciarono tutti i ponti, tanto quelli sul Gran che sul Eipel.

Il G. M. Götz cadde morto, come si dice, al primo colpo presso Waitzen. Gli insorgenti hanno per lo più cannoni di legoo, che si lasciano trasportare facilmente, giacchè molti di essi vengono caricati sopra un sol carro; hanno internamente un fodro di ferro o di bronzo, il quale quando il cannone scoppia (il che succede spesso al secondo colpo) si tira fuori e si colloca in un altro. Quest'oggi giunsero qui altri rinforzi di cavalleria, infanteria e cacciatori. Si loda ovunque la disciplina delle truppe imperiali.

S. F.

SCHLESWIG-HOLSTEIN

ALTONA 11 aprile. Nulla si ha di nuovo dal teatro della guerra. Si conferma la notizia che il vapore Skirner danneggiato il 5 del corrente nel porto di Eckernförder sia andato a fondo, che il personale però che aveva a bordo siasi salvato.

— ULDERUP 13 aprile. I Sassoni ed i Bavaresi presero quest'oggi d'assalto le fortificazioni di Düppel. Le truppe tutte si batterono con valore.

RUSSIA

PIETROBURGO 31 marzo. Secondo la *Gazzetta del mare dell'Est* viene allestita una imponente divisione navale, che sarà destinata a veleggiare al più presto possibile nel mare dell'Est.

— 6 aprile. Con Ukase del 31 marzo è ordinata una reclutazione nei Governi occidentali: «essendochè noi crediamo necessario nelle attuali circostanze di porre sul piede di guerra una gran parte della nostra armata, che nell'anno decorso ebbe a soffrire in causa del Cholera una rilevante diminuzione.»

APPENDICE

RITRATTI DE' CONTEMPORANEI

CABRERA

VI.

La fama divulgò ben presto per tutta la Spagna che era stato levato l'assedio alla Morella, ed essendo questo il più grande successo che i carlisti avessero ottenuto da lungo tempo e di più contro l'aspettazione comune, Cabrera divenne più che mai l'eroe di quel partito. Don Carlos gli mandò per felicitarlo della vittoria ottenuta una lettera autografa, della quale ecco la traduzione:

Mio caro Cabrera,

« Grande fu la mia commozione per la gloriosissima vittoria da te riportata e per la totale sconfitta dei nemici della nostra patria, de' miei legittimi diritti, e di Iddio. Fu egualmente grande la mia allegrezza per aver un nuovo motivo di ricompensare i tuoi lunghi servizi, la tua costante fedeltà, il tuo affetto per me, il tuo disinteresse. Io ringrazio di continuo il Signore di avermi dato in te un servo così valoroso, costante, fedele e tale che saprà giungere al fine della nostra intrapresa. Mantienti dunque sempre a me fido e sempre fermo nelle nostre opinioni, sii lo spavento degli iniqui distruttori dei regni e dei troni, e tu mi procurerai il piacere di compensartene come desidero. Ho saputo che ti sei esposto a gravi pericoli, e ti ordino di non essere cotanto imprudente, perchè se l'accadesse qualche infortunio, oltre il dolore che io ne proverei, saresti una gran perdita per la mia causa che è pure quella della religione. Continui Iddio ad accordarti vittorie come per lo passato e la Santissima Vergine dei dolori nostra Generalissima ti copra col suo manto, ti protegga, ti diriga e difenda e ci conceda di rivederci presto a Madrid, vincitori di tutti i nostri nemici.

Addio: io sento per te stima ed affetto.

CARLO.

Dal nostro racconto ognun può conoscere come aggiunse egli al suo nome tanta celebrità e che fece per procacciarsela. Le lentezze di Oraa ebbero la massima parte nel fatto; e quanto a Cabrera, altro merito non ebbe che di attaccare il nemico a dritto e a rovescio, senza piano ed ordine di battaglia, e proprio da valoroso guerillero quale egli era.

Egli non pensò nemmeno dopo la vittoria d'inseguire l'armata d'Oraa. Quest'armata si ritirava nel massimo disordine e quasi sbandata: non si poterono riunire i suoi vari corpi che ad Alcaniz. Se i carlisti, approfittando de' vantaggi ottenuti avessero inseguiti i cristini ad arma bianca, ben pochi di essi sarebbero sortiti salvi dagli angusti calli che dovevano attraversare. Ma non è questo il modo di far la guerra in Ispagna, e Cabrera aveva altre faccende.

Nel domane, dopo il suo ingresso alla Morella, egli raccolse tutte le sue truppe, lasciò la città senza difesa e marciò per la parte opposta a quella per cui fuggiva Oraa, avendo prima mandato ad inseguirlo un solo battaglione. Se l'armata costituzionale, avuto avviso di questa partenza, avesse ricalcate le proprie orme, sarebbe senza dubbio entrata nella città senza colpo ferire, tanto più che la breccia era aperta tuttora; ma Oraa non era in grado da concepirne neppure il pensiero. I suoi soldati dispersi non pensavano che a devastare il paese cui attraversavano, e che conservò lunghi anni dopo questo passaggio l'aspetto di un deserto. Il battaglione che li inseguiva ne uccise uno ad ogni colpo, e loro fece duecento prigionieri, i quali furono fucilati per aver avuto l'ardimento di marciare contro la Morella. Quanto a Cabrera, dove andava egli? Adesso adesso lo sapremo.

Qualche giorno dopo che fu levato l'assedio, alcune donne di Valenza si bagnavano in mare lungo la bella costa che è a qualche distanza dalla città. E siccome

nulla si sa a tempo in Spagna, così nella città e nei dintorni regnava la più perfetta quiete. Il giornale costituzionale di Valenza pubblicava i più leggiadri racconti intorno al valore, di cui diedero prova i cristini all'assedio della Morella, e fuochi di artificio si apparecchiavano dagli abitanti per celebrare la presa di questa piazza importante. Si assicurava che Cabrera fosse rimasto sul campo, e tutti se ne rallegravano. Le porte della città stavano aperte, tutto spirava gioia e pace sotto quel cielo azzurro, e bastava vedere il sole e respirare quell'acre per dirsi beato.

All'improvviso si odono alcune grida e si fanno più vicine. Le bagnanti spaventate osservano alcuni cavalieri, i quali correndo a furia sollevano sulle loro lance le manteline che avevano lasciato a riva. *I ribelli! I ribelli!* A questo grido tremendo ciascun fugge: le porte della città si chiudono con fracasso. Era infatti uno squadrone di Cabrera che precedeva il resto dell'armata, e si narra che il capo di questo drappello don Ramon Morales, anticamente guardia del corpo, abbia sentita compassione per le povere donne che avevano spaventate a quel modo. Mentre eh' elleno si nascondevano alla meglio dietro le roccie, egli ordinò ai soldati di allontanarsi e loro disse con galanteria che nulla avevano da temere. *Ah! perchè mai,* esclamarono uscendo dal bagno e guadagnando in fretta in fretta le porte della città, *un così leggiadro cavaliere è un ribelle!!*

Frattanto Cabrera metteva a fuoco e a ferro questa magnifica campagna di Valenza, che è sì celebre per la sua ricchezza. Su ogni punto dell'orizzonte elevavansi globi di fumo di villaggi incendiati. Il suono delle campane e il battere del tamburo invitavano que' di Valenza alla difesa, ma niuno osò oppor resistenza all'inimico. Per due giorni intieri i carlisti saccheggiarono a loro piacere, dopo i quali ripartirono per la Morella con eguale prestezza che erano venuti, spingendo davanti una moltitudine di cavalli e di muli portanti il bottino: una grande quantità di grano venne depositato nella fortezza, numerose mandre di pecore e di buoi furono mandati al pascolo nelle montagne attigue; il danaro fu diviso tra i soldati. Si capisce di leggieri quanto una simile spedizione fosse più aggradevole ai briganti che formavano le bande di Cabrera di quello che inseguire e distruggere un corpo d'armata.

Il terrore, che questa sanguinosa scorreria lasciò dietro a sé, non è ancora estinto in Valenza. Un avvenimento che ebbe luogo lungo tempo dopo l'apparizione di Cabrera e che tutti raccontano in Ispagna, ne darà un esempio.

Un negoziante di Valenza attendeva un piccolo naviglio carico di merci da contrabbando. Dalla riva del mare egli osservava questo naviglio che in distanza stava sulle volte, ma non osava venire a bordo perchè i doganieri occupavano la riva. Egli pensò un istante, poi si mise a correre a tutte gambe verso la città coi capelli irti, e gridando a tutta gola: *Cabrera! Cabrera!* A questo nome bentosto ripetuto dal popolo atterrito, i doganieri si mettono in salvo dentro le mura della città, una paura generale si impadronisce degli animi e da ogni parte della campagna accorre gente a trafugare in Valenza gli oggetti più preziosi. A cagione di questo allarme le porte stanno chiuse per tre giorni. Un immensa moltitudine di uomini, donne e muli si raguna sotto le mura, e mandava grida di disperazione e di preghiera; ma gli abitanti ricusavano di aprire, temendo che coi fuggitivi si introducesse il terribile devastatore. Favorito da questo tumulto, il naviglio ebbe tutto l'agio di mettere a terra le sue mercanzie, e i cittadini di Valenza se la passarono questa volta colla sola paura.